

IN QUESTO NUMERO

| | |
|---|---|
| = Il sequestro dell'Università di Palermo | 1 |
| = Il ministero, con una penosa menzogna, ha continuato a difendere il suo illegittimo atto | 2 |
| = Comunicato stampa del ministero sullo Statuto dell'Università di Palermo..... | 4 |
| = Comunicato stampa del rettore dell'Università di Palermo | 4 |
| = Altre firme al Senato per la mozione sugli Statuti | 4 |
| = Statuto di Cagliari. Il più democratico e rispetta la legge sulla partecipazione degli studenti | 4 |
| = No ai concorsi locali. Si ai giudizi nazionali per trasformare il posto nella fascia superiore | 5 |
| = Proposta di riforma della docenza universitaria | 5 |
| = Salvini: "Il bando mi è stato imposto dalla Conferenza dei rettori e dal Cun" | 6 |
| = Cun. Emanato il nuovo regolamento elettorale | 6 |
| = Gli emendamenti del ministro Salvini | 7 |
| = Rettori massoni e Conferenza dei rettori | 7 |
| = Avviso della Assemblea nazionale dei docenti che si terrà il 24 maggio 1996 a Roma | 8 |

IL SEQUESTRO DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO

L'Università di Palermo è stata sequestrata dal ministero che continua a negare a oltre 50.000 studenti, circa 2.000 docenti e oltre 2.500 tecnici e amministrativi il diritto a gestire l'Ateneo palermitano secondo nuove regole democratiche.

Tali regole, che riguardano anche la composizione degli organi collegiali e l'estensione degli elettorati attivi e passivi, sono contenute nel nuovo Statuto dell'Ateneo, approvato così come previsto dalle leggi sull'autonomia universitaria.

Il ministero ha dichiarato illegittime tali norme nonostante non lo abbia fatto in precedenza per gli altri Atenei.

Che all'Università di Palermo sia stata applicata una "legge speciale" lo conferma il fatto che appena due giorni dopo lo stesso ministero ha ritenute legittime per l'Università di Cagliari le stesse norme.

Contro questo atto di arroganza e prepotenza accademico-ministeriale sono state presentate da Parlamentari di tutti i gruppi interrogazioni e mozioni con le quali si chiede l'annullamento della decisione ministeriale. La stessa richiesta è stata avanzata dal Sindaco e da numerosi Parlamentari di Palermo che hanno pure chiesto un incontro con il ministro.

Il Senato accademico integrato dell'Ateneo palermitano ha invitato il ministro a rispettare "il principio costituzionale di imparzialità dell'agire amministrativo" ed ha chiesto di incontrarlo.

Il ministro finora non ha risposto alle interrogazioni e non ha incontrato nessuno.

Nel frattempo, chi ha ottenuto dai suoi referenti ministeriali il "piacere" di bloccare ogni rinnovamento democratico, può continuare, grazie ad un atto illegittimo, ad esercitare il proprio potere nell'Università di Palermo, città in cui sono ancora forti cultura e metodi mafiosi.

Se il Parlamento e la mobilitazione democratica dell'Università e della Città di Palermo non riescono a cancellare una decisione ministeriale palesemente illegittima, chi può allora rendere giustizia agli studenti e agli operatori dell'Università di Palermo?

La magistratura ora si sta occupando degli arbitrii nei concorsi universitari. Troverà la forza di occuparsi dei gravi abusi di un ministero che è arrivato a "fare mercato" degli Statuti universitari?

21 gennaio 1996

Nunzio Miraglia - coordinatore dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

Questo documento è stato pubblicato da: *Messaggero* - 28 gennaio 1996* (L'Università di Palermo), *Mediterraneo* - 31 gennaio 1996 (Il mercato degli Statuti), *La Sicilia* - 2 febbraio 1996* (L'università di Palermo), *Il Settimanale - Sicilia Imprenditoriale* - 3 febbraio 1996 (Il ministero contro la gestione democratica dell'Università?), *Unità* - 4 febbraio 1996* (L'Ateneo di Palermo penalizzato dalla legge speciale), *Stampa* - 11 febbraio 1996* (Palermo, Università sotto sequestro), *Mattino* - 18 febbraio 1996 (L'Ateneo di Palermo).

* il documento è stato pubblicato non integralmente

IL MINISTERO, CON UNA PENOSA MENZOGNA, HA CONTINUATO A DIFENDERE IL SUO ILLEGITTIMO ATTO CONTRO LO STATUTO DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO

Ai Parlamentari, al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'Università e della ricerca scientifica, al Sindaco di Palermo, ai docenti, al personale tecnico-amministrativo e agli studenti dell'Università di Palermo

Parlamentari di tutti i gruppi hanno presentato al Senato e alla Camera interrogazioni e mozioni per chiedere al Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica di correggere il suo atteggiamento discriminatorio nei confronti dell'Università di Palermo. La stessa richiesta al ministero è stata avanzata dal sindaco e da molti parlamentari di Palermo.

Il fatto è che il ministero ha ritenuto illegittime tutte le norme del nuovo Statuto di questo Ateneo che prevedono l'allargamento della composizione degli organi e l'estensione degli elettorati attivi e passivi, nonostante che le stesse norme siano state ritenute legittime dallo stesso ministero per altri Atenei.

Il Senato Accademico Integrato dell'Università di Palermo ha rifiutato di prendere in considerazione le valutazioni del ministero ed ha deliberato di chiedere al ministro "che vengano assunte determinazioni coerenti con il principio costituzionale di imparzialità dell'agire amministrativo (art. 97 della Costituzione), affinché non si verifichino difformità tra i diversi Atenei."

Un appello al Presidente della Repubblica, a cui hanno già aderito oltre 900 (novecento) docenti di questa stessa università, chiede alla più alta Carica istituzionale un intervento per rimuovere una discriminazione che "è ancor più grave e inaccettabile perché rivolta contro un Ateneo al quale spetta il compito di formare le nuove generazioni anche al rispetto delle regole e delle leggi in un contesto sociale inquinato da logiche e interessi mafiosi-clientelari." Il gravissimo comportamento del ministero è stato denunciato anche dal Rettore dell'Università di Catania nel discorso tenuto per l'inaugurazione dell'anno accademico di quell'ateneo alla presenza del Presidente del Senato.

L'unico che ancora difende l'atto illegittimo del ministero è il ministero. In un recente comunicato [riportato a pag. 4] esso è arrivato a sostenere, contro ogni evidenza, di avere operato "nel pieno rispetto dell'autonomia universitaria" e che "rilevi di non conformità a legge di taluni articoli dello statuto proposto dall'Università di Palermo, sono stati sollevati per tutte le università." E' vero invece che il ministero ha ritenute illegittime le norme dello Statuto dell'Università di Palermo che definiscono la composizione degli organi ed gli elettorati attivi e passivi con la motivazione che esse non sono conformi a quanto previsto da una legge del 1980.

Per nessuna altra università il ministero ha fatto queste osservazioni, e ciò nonostante tutti gli Atenei abbiano modificato, in varia misura, la composizione degli organismi e gli elettorati. Il ministero non ha rispettato per il solo Ateneo di Palermo quanto previsto dalle leggi sull'autonomia e ribadito nella legge 21 giugno 95, n. 236, che testualmente afferma: "gli statuti degli Atenei stabiliscono anche la composizione degli organi collegiali."

Il comportamento che il ministero ha tenuto nei confronti dello statuto di Cagliari evidenzia ulteriormente la discriminazione nei confronti dell'Università di Palermo. E per mascherare ciò, il ministero arriva a ricorrere alla menzogna.

Innanzitutto, nessuno ha mai affermato che quello dell'Università di Cagliari sia "il medesimo statuto" dell'Università di Palermo: come è fin troppo ovvio ed evidente, nessuno Statuto è identico ad un altro in ogni sua parte.

E' vero invece che norme identiche presenti in altri Statuti e, in ultimo in quello dell'Università di Cagliari, sono state ritenute illegittime solo per l'Ateneo di Palermo.

Ecco alcuni esempi.

= Il ministero l'8 novembre 1995 ha dichiarato illegittima la norma dello Statuto di Palermo che prevede che "votano per l'elezione del Rettore i docenti [professori e ricercatori], i rappresentanti degli studenti nel S.A., nel C.d.A. e nei C.C.S., i rappresentanti del personale tecnico-amministrativo, nella misura del 10% dell'intero organico in servizio." La motivazione del ministero è stata: "l'elettorato attivo spetta secondo quanto previsto dall'art. 97, D.P.R. 382/80". Cioè, lo Statuto dell'Università di Palermo dovrebbe limitarsi a copiare quanto previsto dal 382/80! Questo rilievo è stato rivolto solo all'Università di Palermo, mentre a tutti gli altri atenei è stato consentito di modificare quanto previsto in materia dal DPR del 1980.

In particolare, il 10 novembre 1995 (appena due giorni dopo!) lo stesso ministero ha ritenuto legittimo quanto previsto dallo statuto di Cagliari (v. supplemento della G.U. dell'8.1.1996): "art. 12 (Rettore) 3. L'elettorato attivo per l'elezione del Rettore spetta a) ai professori di ruolo e fuori ruolo; b) ai ricercatori; c) ai rappresentanti del personale tecnico-amministrativo eletti nell'ambito della stessa categoria in numero corrispondente al dieci per cento dei componenti delle categorie di cui alle lettere a) e b); d) agli studenti eletti come rappresentanti nel Senato Accademico, nel Consiglio di Amministrazione e nei Consigli di facoltà."

= Il ministero ha ritenuto illegittima la norma dello Statuto di Palermo che prevede che "il Consiglio di Facoltà è composto da: a) il Preside; b) i docenti [professori e ricercatori] della Facoltà; c) una rappresentanza di studenti pari ad uno per anno e per corso di laurea, in ogni caso non inferiore ad 8 e non superiore a 15; d) tre rappresentanti del personale tecnico-amministrativo della facoltà." La motivazione del ministero è stata: "per quanto concerne la composizione del Consiglio di facoltà è in contrasto con quanto previsto dall'art. 95 del D.P.R. 382/80." Cioè, lo Statuto dell'Università di Palermo anche in questo caso dovrebbe limitarsi a copiare quanto previsto dal 382/80! Questo rilievo è stato rivolto solo all'Università di Palermo, mentre a tutti gli altri atenei è stato consentito di modificare quanto previsto dal DPR del 1980.

segue da pag. 2

Lo stesso ministero, appena due giorni dopo, ha ritenuta legittima la seguente norma dello statuto di Cagliari: "art. 22 (Consiglio di Facoltà) Il consiglio di facoltà è composto a) da tutti i professori di ruolo e fuori ruolo e dai ricercatori della Facoltà; b) da due rappresentanti del personale tecnico-amministrativo; c) da almeno due rappresentanti degli studenti per ogni anno di corso o ogni corso di laurea e comunque in misura non inferiore al 15% delle altre componenti, prevalendo la situazione più favorevole."

= Il ministero nei confronti dello Statuto di Palermo ha dichiarato che è illegittimo prevedere che possa essere eletto Direttore di dipartimento un docente non professore ordinario perché "l'elettorato passivo spetta ai soli professori ordinari".

Lo stesso ministero, appena due giorni dopo, ha ritenuto legittima la seguente norma dello statuto di Cagliari: "art. 37 (Direttore di dipartimento) 1. Il Direttore di Dipartimento è un professore di ruolo".

= Il ministero nei confronti dello Statuto di Palermo ha dichiarato che è illegittimo prevedere che possa essere eletto Presidente di Corso di studio un docente non professore ordinario perché "in contrasto con quanto disposto dall'art. 94 del D.P.R. 382/80" che riserva l'elettorato passivo ai soli professori ordinari.

Lo stesso ministero, appena due giorni dopo, ha ritenuto legittima la seguente norma dello statuto di Cagliari: "art. 26 (Presidente del Consiglio di Corso di studio) 1. Il Presidente del Consiglio di Corso di studio è eletto dal Consiglio, nella sua composizione più ampia, tra i professori di ruolo afferenti".

= Il ministero nei confronti dello Statuto di Palermo ha dichiarato che "è illegittimo raggruppare i professori, i ricercatori ed equiparati sotto la dicitura 'docenti'".

Lo stesso ministero, dopo due giorni, ha ritenuta legittima la seguente norma dello statuto di Cagliari: "art. 74 (Personale docente e tecnico-amministrativo) 1. Con la dizione personale docente, ove non diversamente specificato, si intendono professori straordinari, ordinari, associati, del ruolo e fuori ruolo, gli assistenti del ruolo ad esaurimento, gli incaricati stabilizzati e i ricercatori".

= Il ministero ha ritenuto illegittima anche la norma dello Statuto di Palermo con la quale si prevede, in particolare, che "rimane in ogni caso esclusa la cumulabilità delle cariche di membro del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione". Questa stessa norma non è stata contestata dal ministero per gli statuti di Camerino, Pisa e Siena. Tale norma, per l'università di Palermo, non sarebbe priva di conseguenze visto che è abitudine di qualche preside di fare contemporaneamente parte del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione, organi che dovrebbero trattare stesse questioni da punti di vista diversi e in maniera autonoma.

Basterebbero questi pochi esempi a documentare come nell'affermazione ministeriale secondo cui "rilevi di conformità alla legge di taluni articoli dello statuto proposto dall'Università di Palermo, sono stati sollevati per tutte le università" è una menzogna penosa. Ripetiamo, la verità è che i rilievi alle norme più significative allo statuto di Palermo non sono stati fatti per nessuna università.

Il ministero ricorda che è potere del Senato Accademico Integrato rigettare eventualmente le sue osservazioni con maggioranza qualificata. Tale maggioranza è di 3/5, mentre quella prevista per l'approvazione normale dello statuto è di 1/2.

Non si capisce perché 3 anni di lavoro del Senato Accademico Integrato e la votazione finale dello Statuto avvenuta come la legge prevede, dovrebbe essere messa in discussione da un comportamento illegittimo del ministero che consentirebbe ad una minoranza di ribaltare alcuni dei contenuti più qualificanti dello statuto.

Poiché nulla avviene per caso, è necessario che vengano chiariti immediatamente e una volta per tutte i retroscena di questa inquietante vicenda. Devono essere resi noti la genesi e la natura degli interventi che hanno indotto un comportamento del ministero lesivo di ogni norma e financo di alcuni principi costituzionali. Va, in particolare, fatta chiarezza su eventuali legami tra alcune iniziative di organismi ufficiali dell'Ateneo palermitano e i rilievi del ministero.

In un paese normale quanto accaduto avrebbe già prodotto la rimozione del ministro e/o del responsabile ministeriale. Nel nostro paese, invece, con un atto illegittimo, da quattro mesi si impedisce ad una Università (60.000 studenti, 1.800 docenti e circa 3.000 tecnico-amministrativi) di rinnovarsi così come la legge le consente. E in tal modo si permette ad un gruppo di potere continuare a condizionare l'Ateneo di Palermo servendosi dell'attuale composizione degli organi collegiali e degli attuali elettorati. Organismi e cariche che sono ora privi di ogni legittimità e credibilità.

Gli obiettivi di questo sopruso sono molto concreti: conservare il più a lungo possibile (meglio se per sempre) l'attuale organizzazione della gestione degli atenei. E il primo (in ordine di tempo e di importanza) tra questi obiettivi è quello di arrivare alla rielezione del rettore nel prossimo giugno con le vecchie regole.

Quanto sta avvenendo contro l'Università di Palermo è, sul piano accademico e su quello giuridico, semplicemente aberrante. E finora nulla sembra potere mettere fine a questa inquietante "anomalia".

Dovrà forse risultare necessario l'intervento del Presidente della Repubblica? E comunque non è forse ormai diventato opportuno l'intervento della magistratura?

O risulterà che i "poteri reali" che, a Palermo come a Roma, vogliono impedire ogni trasformazione democratica dell'università della Città di Palermo sono "superiori" ad ogni legge e a qualsiasi autorità?

Se quest'ultima dovesse essere la conclusione di questa vicenda, si impartirebbe ai giovani universitari, e in special modo a quelli palermitani, una istruttiva lezione su come sia possibile esercitare ogni forma di prepotenza, e come possa essere totalmente inutile opporvisi.

Palermo, 15 febbraio 1996

L'Esecutivo dell'Assemblea di tutte le componenti dell'Università di Palermo

COMUNICATO STAMPA DEL MINISTERO SULLO STATUTO DI PALERMO

"L'Università di Palermo e il ministero

In merito a quanto apparso nei giorni scorsi su alcuni organi di stampa, secondo i quali il ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, avrebbe usato pesi diversi nell'approvare gli statuti delle varie Università, prospettando alcune ipotesi di illegittimità per l'Ateneo di Palermo, non riscontrate invece per altri atenei, il ministero fa alcune precisazioni. Il ministro Salvini ha già manifestato la sua disponibilità a ricevere sia il rettore che il sindaco di Palermo per un esame congiunto delle problematiche emerse. L'incontro, slittato per impegni del rettore, si terrà entro la metà del mese di febbraio. Il ministero nel caso di Palermo, come per gli altri atenei, si è limitato ai sensi dell'art. 6 della legge 168/89, a svolgere compiti di indirizzo, coordinamento e vigilanza; nel pieno rispetto dell'autonomia universitaria e della procedura prescritta al successivo art. 16 della stessa legge. Non è esatto affermare che il medesimo statuto è stato bocciato per l'Università di Palermo e approvato per quella di Cagliari, dal momento che la formulazione dei testi degli statuti era diversa. Rilievi di non conformità a legge di taluni articoli dello statuto proposto dall'Università di Palermo, sono stati sollevati per tutte le università, salvo il dettato dello stesso art. 6 della legge che concede alle Università il riesame dei propri statuti ed eventualmente la loro adozione a maggioranza qualificata. Da parte dell'Università di Palermo non risulta fino ad oggi, essere stato adottato il riesame dei rilievi segnalati dal ministro; nonostante il rettore sia stato a ciò sollecitato nel corso di un incontro tenuto al ministero. Le motivate deduzioni adottate dall'Università, consentiranno al ministero una più ampia e articolata valutazione delle norme statutarie.

Emanuela Sanna (Capo ufficio stampa Murst)- Roma"
[dalla Rubrica delle Lettere dell'Unità di venerdì 9 febbraio 1996]

COMUNICATO STAMPA DEL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO

Dopo l'incontro con il Ministro il Rettore di Palermo ha diffuso il seguente comunicato stampa:

"Il 19.2.96 il Ministro G. Salvini ha ricevuto, come richiesto dal Senato Accademico Integrato (SAI) dell'Università di Palermo, il Rettore e l'Ufficio di Presidenza del SAI. Nel corso di tale riunione il Ministro ha mostrato viva attenzione a quanto esposto dalla delegazione ed ha dichiarato la Sua disponibilità a riformulare il D.M. 8.11.95, contenente i rilievi di legittimità e di merito avanzati alla proposta di Statuto dell'Ateneo, sulla base dell'esame delle controdeduzioni scritte che il Rettore provvederà ad inviare al più presto."

ALTRE FIRME AL SENATO PER LA MOZIONE SUGLI STATUTI

Al Senato è stata presentata una mozione con la quale si impegna "il Ministro dell'Università e della Ricerca scientifica a disporre che i controlli di legittimità previsti sugli statuti delle Università siano istruiti ponendo la massima cura nell'evitare disparità di trattamento tra i diversi Atenei e che le deliberazioni già emesse e caratterizzate dalla disomogeneità sopra ricordate vengano al più presto corrette." (v. testo completo della mozione su "Università Democratica", dicembre 1995, n. 132, p. 1). I Senatori che hanno sottoscritto la mozione sono diventati 66:

Di Maio, Abramonte, Alberici, Alberti Casellati, Alò, Bevilacqua, Bedin, Bedoni, Binaghi, Biscardi, Bucciarelli, Camo, Campo, Cangelosi, Capone, Carella, Carpenedo, Casadei Monti, Cioni, Degaudenz, Delfino T., De Martino G., De Notaris, Di Bella, D'Ippolito Vitale, Di Iorio, Fagni, Falqui, Fierotti, Gallo, Germanà, Grippaldi, Gubbini, Imposimato, La Loggia, Lauricella, Loreto, Lubrano di Ricco, Magris, Maiorca, Mancuso, Manieri, Martelli, Masullo, Modolo, Paini, Pappalardo, Passigli, Pellitteri, Perlingieri, Pironi, Porcari Li Destri, Presti, Rocchi, Ronchi, Rossi, Salvato, Scaglioso, Serra, Sica, Signorelli, Smuraglia, Stefano, Valletta, Vozzi.

STATUTO DI CAGLIARI. IL PIÙ DEMOCRATICO E L'UNICO CHE RISPETTA LA LEGGE SULLA PARTECIPAZIONE DEGLI STUDENTI

Il nuovo Statuto dell'Università di Cagliari è stato pubblicato nell'allegato alla G.U. dell'8.1.96. Come già si coglie in quanto riportato nel documento di pagina 2, lo Statuto dell'Università di Cagliari è il più democratico sul piano della composizione degli organi collegiali e dell'estensione degli elettorati attivi e passivi.

Per quanto riguarda la partecipazione degli studenti nei vari organismi (senato accademico, consiglio di amministrazione, consiglio di facoltà, consiglio di corso di studio), lo Statuto di Cagliari è l'unico che rispetta la legge del 21 giugno 1995 (G.U. 21.6.95) che prescrive che in tutti gli organi collegiali deve essere assicurata "la rappresentanza degli studenti in misura non inferiore al 15 per cento." (ultimo periodo dell'art. 6 del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 1995, n. 236).

Anche i rettori di tutti gli altri Atenei devono rispettare la legge e adeguare la partecipazione degli studenti a quanto dettato dalla legge. La presenza degli studenti "in misura non inferiore al 15 per cento" deve essere assicurata subito e in tutti gli atenei (anche quelli che non hanno adottato ancora un nuovo statuto).

La modifica della composizione dei vari organi collegiali per adeguarla a quanto prescritto dalla legge per le rappresentanze degli studenti, deve essere l'occasione per rendere più democratici questi organismi anche per quanto riguarda la partecipazione dei ricercatori e del personale tecnico-amministrativo.

NO AI CONCORSI LOCALI

GIUDIZI NAZIONALI PER TRASFORMARE IL POSTO DI ASSOCIATO IN QUELLO DI ORDINARIO E IL POSTO DI RICERCATORE IN QUELLO DI ASSOCIATO

Se il disegno di legge sui concorsi universitari fosse stato trasformato in legge, con l'introduzione dei concorsi locali per il passaggio ad ordinario e ad associato, la formazione, il reclutamento e la carriera dei docenti universitari sarebbero stati attribuiti interamente a coloro che controllano localmente i vari settori scientifico-disciplinari. In tal modo si sarebbe di gran lunga accresciuto il rapporto di dipendenza dal proprio barone e il rapporto di diretta e quotidiana "conflittualità" con i colleghi aspiranti ad un posto che prima si sarebbe dovuto riuscire a far bandire, battendo le richieste di altri settori della facoltà, e poi a non farselo soffiare dal proprio vicino di stanza.

Sul piano generale, la provincializzazione del reclutamento e delle carriere avrebbe portato all'abolizione del valore legale dei titoli di studio (ipotesi più che attuale, come dimostra l'ampia e trasversale convergenza emersa nel corso del dibattito al Senato). Il passo immediatamente successivo sarebbe stato l'eliminazione dei ruoli nazionali del personale docente. Insomma, si sarebbe arrivati allo smantellamento dell'università nazionale e pubblica.

L'introduzione dei concorsi locali è fortemente ed esplicitamente voluta da chi vuole sfuggire all'intervento nazionale della magistratura sulla regolarità dei concorsi nazionali svolti con le attuali regole, e pensa di essere, nella gestione dei concorsi locali, in qualche modo "coperto" dalla qualificazione nazionale riconosciuta precedentemente al candidato.

Costoro si sono serviti dei sindacati e di quelle associazioni che da sempre sostengono il processo di privatizzazione delle università italiane e hanno potuto contare sulla non opposizione di quei gruppi sub-corporativi di associati e di ricercatori disposti ad accettare qualsiasi cosa in cambio di una qualche agevolazione per il passaggio nella fascia superiore.

Prima la minaccia del bando e poi il bando dei concorsi ad associato hanno spinto verso l'approvazione al Senato della controriforma dei concorsi, per evitare i soliti noti scontri dei concorsi nazionali, chiudendo però gli occhi sul fatto che nuovi, e se possibile peggiori, scontri si sarebbero verificati nello svolgimento dei finti concorsi locali, che in realtà sarebbero una chiamata diretta da parte di chi controlla il settore scientifico-disciplinare del luogo, come già avviene con i finti concorsi locali a ricercatore. In ogni caso, il bando dei concorsi ad associato con le vecchie regole rappresenta una grave provocazione perché da un lato ripropone meccanismi che hanno largamente dimostrato essere strumento di una gestione perlomeno clientelare e dall'altro lato spinge verso l'approvazione affrettata di una legge che, in concreto, sarebbe un rimedio anche peggiore del male.

Si deve uscire dalla alternativa, imposta ad arte, tra la padella e la brace. Per questo bisogna riuscire ad affossare definitivamente il progetto controriformatore e per questo occorre il massimo di convinzione e di unità su un progetto alternativo sia agli attuali meccanismi concorsuali, sia a quelli "nuovi" previsti dal disegno di legge approvato dal Senato; un progetto basato sul semplice meccanismo del giudizio di idoneità nazionale per trasformare il proprio posto di associato in quello di ordinario e il proprio posto di ricercatore in quello di associato, con ingresso nel ruolo docente attraverso concorsi nazionali a ricercatore (v. sotto proposta di riforma della docenza).

La credibilità di questo progetto di riforma è ora maggiore grazie anche al fatto che alcuni isolati positivi contenuti sono stati alla fine introdotti nell'ultima stesura del disegno di legge:

- la lista nazionale aperta che accetta per la prima volta il principio che un candidato possa essere giudicato non in concorrenza ad altri candidati;
- l'eliminazione dello straordinario per coloro che provengono da fasce della docenza;
- l'omogeneità delle prove per diventare ordinario e per diventare associato.

E' indispensabile che l'università diventi uno dei temi della campagna elettorale (dibattiti con partiti e candidati).

26 febbraio 1996

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

PROPOSTA DI RIFORMA DELLA DOCENZA UNIVERSITARIA elaborata dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari

"La docenza deve essere strutturata in un organico unico e deve essere articolata in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori) con uguali mansioni e uguali elettorati attivi e passivi, con possibilità, dopo un periodo (5-9 anni) di permanenza, di passaggio da una fascia all'altra attraverso un giudizio di idoneità nazionale sull'attività scientifica e didattica svolta dall'interessato senza numero predeterminato di posti. Le modalità dei giudizi devono essere uguali per il passaggio nelle fasce degli ordinari e degli associati. I titoli scientifici da presentare per il giudizio di idoneità devono essere in numero limitato (p.e. non maggiore di 10). Gli idonei alle due fasce di ordinari e associati devono potere continuare a lavorare nella propria sede e per essi non deve essere previsto lo straordinario.

L'ingresso nel ruolo unico della docenza avviene prevalentemente nella fascia dei ricercatori con un concorso nazionale. Una quota dei posti residui disponibili deve essere messa a concorso per l'accesso esterno nelle fasce degli ordinari e degli associati. Le commissioni giudicatrici sono composte per il passaggio ad ordinario da ordinari, per il passaggio ad associato da soli ordinari o da ordinari ed associati, per il concorso a ricercatore da soli ordinari o da ordinari, associati e ricercatori confermati. I membri delle commissioni sono sorteggiati senza distinzione per categorie tra gli appartenenti ai raggruppamenti a cui si riferiscono i giudizi di idoneità a posti di professore e i concorsi a ricercatore. In alternativa, tutte le commissioni sono composte, per sorteggio, da soli ordinari.

segue da pag. 5

L'organico unico della docenza va aumentato ad almeno 60.000 unità. Va esclusa qualsiasi forma di reclutamento precario.

L'età di collocamento a riposo deve essere uguale per le tre fasce della docenza e deve avvenire dall'inizio dell'anno accademico successivo al compimento del sessantacinquesimo anno.

Il rapporto tra il trattamento economico dei ricercatori e quello degli associati deve essere pari al rapporto tra il trattamento economico degli associati e quello degli ordinari.

Il ricercatore non confermato deve essere retribuito come ricercatore a tempo pieno."

CUN. EMANATO IL REGOLAMENTO ELETTORALE IL NUOVO CUN NON È QUELLO VOLUTO DALLA LEGGE

A pag. 8 di "Università Democratica", novembre 1995, 131, a proposito del regolamento elettorale del Cun, scrivevamo:

"La Commissione istruzione del Senato il 7 novembre 1995 ha dato un parere (relatrice la sen. Alberici) che, tra l'altro, sostiene: 'Si ritiene necessaria una riformulazione dell'articolo 1, che modifichi la ripartizione in esso prevista tra le fasce di docenza. Tale ripartizione appare fortemente squilibrata dal punto di vista numerico tra le diverse componenti e in contrasto con la contestuale primaria esigenza di una rappresentanza per aree scientifico-disciplinari, secondo il disposto della legge n. 341 del 1990. La proposta ripartizione, ove mantenuta, determinerebbe inoltre una non ammissibile esclusione, in alcune aree disciplinari, di componenti docenti dall'elettorato passivo.'

A questo ottimo parere fa da contraltare il parere della Commissione cultura della Camera (relatore on. Pitzalis) che il 14 novembre 1995 ha taciuto sull'articolo 1 del regolamento che prevede una composizione del Cun con 14 ordinari (che si sommano agli 8 rettori), 10 associati e 6 ricercatori. Contro questa previsione si sono espressi l'on. Meo Zilio (Lega nord), che proponeva la pariteticità tra ordinari e associati (e perchè no anche i ricercatori?) e l'on. De Julio (Pds) che proponeva l'unificazione degli elettorati attivi (e quelli passivi?).

Previsione: il ministro farà proprio il parere della Commissione cultura della Camera."

Quanto previsto si è avverato: il ministro Salvini ha fatto proprio il parere della Commissione cultura della Camera ed ha emanato il conseguente regolamento. Poco importa che in tal modo, dopo che per quasi vent'anni il Cun è stato composto con la presenza paritetica di ordinari ed associati, ora gli associati vengono messi al "loro posto" e i ricercatori tenuti a debita distanza. E poco importa se, per far tornare i conti, agli associati di 4 aree e ai ricercatori di 8 aree viene negata a priori la possibilità di essere eletti.

In realtà si vuole costituire un organismo non rappresentativo di tutta la docenza universitaria, un organismo controllato direttamente da quella Conferenza dei rettori che da anni svolge il ruolo improprio di rappresentanza delle università.

L'elezione di un tale "nuovo" Cun va impedita. E per questo torniamo a chiedere al Parlamento di inserire, in sede di conversione del decreto-legge sui provvedimenti urgenti bis (G.U. del 18.1.1996), una norma di riforma del Cun che abbia le seguenti caratteristiche:

1. esclusione dei rappresentanti della Conferenza dei rettori;
2. elettorato attivo e passivo comune per ordinari, associati e ricercatori;
3. ripartizione dei docenti in 5-6 grandi aree.
4. una corte di disciplina che veda sempre presenti rappresentanti delle tre fasce della docenza, indipendentemente dalla fascia di appartenenza di chi viene sottoposto a giudizio.

SALVINI: "IL BANDO DI CONCORSO AD ASSOCIATO MI È STATO IMPOSTO CON MINACCIA DI OMISSIONE DI ATTI D'UFFICIO DA PARTE DELLA CONFERENZA DEI RETTORI E DEL CUN"

IL CUN SMENTISCE. E LA CONFERENZA DEI RETTORI?

A pag 12 del resoconto stenografico della discussione del disegno di legge sui concorsi universitari avvenuta nell'aula del Senato l'11 gennaio 1996, si legge che il ministro Salvini, a proposito del bando dei concorsi ad associato, ha detto: "Desidero peraltro sottolineare in primo luogo che dovevo emettere questo bando di concorso; in secondo luogo, che l'ho dovuto emettere; in terzo luogo che ciò mi è stato consigliato da varie parti e addirittura mi è stato imposto con minaccia di omissione di atti di ufficio da parte della CRUI e del CUN."

Il 9 febbraio 1996, su iniziativa di Massimo Grandi e Paola Mura, alla quale hanno aderito molti altri componenti, il Cun ha discusso quanto dichiarato da Salvini ed ha precisato che "a proposito di una minaccia di denuncia per omissioni di atti d'ufficio in materia di concorsi da parte del Cun stesso non corrisponde ad alcuna delibera del Cun."

Non ci risulta che analogha precisazione sia stata ancora fatta dalla Conferenza dei rettori.

GLI EMENDAMENTI DEL MINISTRO SALVINI

In una lettera del 5 febbraio 1996 indirizzata a Cgil, Cisl, Uil il ministro Salvini, a proposito del disegno di legge sui concorsi universitari approvato dal Senato, scrive:

"negli emendamenti da me presentativi erano due disposizioni transitorie, qui di seguito richiamate, che ritengo debbano essere confermate:

I) Nella prima applicazione della presente legge, prima di bandire i concorsi, le università possono chiamare immediatamente i professori associati ed i ricercatori con almeno nove anni di effettivo servizio nel ruolo, che risultino iscritti nelle liste di abilitazione, a coprire i posti rispettivamente di prima e seconda fascia. I ricercatori devono aver svolto un corso ufficiale di insegnamento per supplenza o affidamento ai sensi dell'articolo 12 della legge 19 novembre 1990, n. 341, per almeno tre anni accademici.

II) La normativa introdotta con la presente legge si applica anche ai concorsi per professori universitario già banditi alla data della sua entrata in vigore, purchè non siano state ancora attivate le procedure per la formazione delle commissioni giudicatrici.

Tali proposte erano preordinate a considerare le esigenze particolari delle citate categorie professionali ed a far sì che la nuova legge si potesse applicare anche a bando emanato."

Il fatto è che i suddetti emendamenti il ministro Salvini li avrà pure scritti, ma certamente non li ha *mai* presentati.

Nel merito, quanto ipotizzato dal ministro rappresenta, nella sostanza, una vera e propria chiamata su un posto che prima deve essere "prodotto". In altri termini, si tratterebbe di una chiamata "abbreviata" rispetto alla chiamata rappresentata dal finto concorso locale.

RETTORI MASSONI E CONFERENZA DEI RETTORI

In un articolo di Simonetta Fiori su "Repubblica" del 26 gennaio 1996 intitolato "Sale in cattedra il Magnifico Massone", seconda e ultima puntata di un servizio intitolato "Razza barona. I padroni dell'Università", tra l'altro si legge:

"Altro capitolo fosco dell'Accademia. Trame oscure che avvolgono dipartimenti e concorsi. Terreno sdruciolevole sul quale si rischiano fratture multiple. 'Il peso delle massoneria', dice Raffaele Simone, 'o di organizzazioni politico-confessionali come l'Opus Dei è avvertito in molte occasioni, ma è difficile da documentare'. Valga la testimonianza che ci ha reso Stefano Podestà, ministro dell'Università nel governo Berlusconi, un protagonista della campagna di bonifica (congelò dei concorsi sospetti di irregolarità). 'Circa la metà dei Rettori italiani sono iscritti alla massoneria', ci dice seduto in un ristorante vicino alla Camera. Nomi. Inutile insistere."

Insomma, secondo questo ex-ministro, ma non solo secondo lui, tutto quanto riguarda le "cose" universitarie sarebbe fortemente condizionato da affiliati a logge, la cui affiliazione sembra però non possa essere resa nota. Elementare senso civico imporrebbe invece a chi sostiene che sia in corso una attività "organizzata" per il controllo dell'Università, di fare denunce chiare.

Noi da anni denunciavamo l'esistenza di una lobby di potenti professori universitari che condiziona pesantemente il ministero, il parlamento, tutti i partiti, i sindacati e la stampa. Una lobby che impone leggi, decreti-legge, "finanziarie", regolamenti Cun, bandi concorsuali, e altro ancora. Una attività, comunque, sostanzialmente alla luce del sole, che ha avuto come espressione istituzionale la Conferenza dei rettori.

E ora viene fuori che "circa la metà" della Conferenza dei rettori sarebbe composta da massoni. E questo lo dice nientemeno che un ex-ministro che però si rifiuta di fare i nomi.

Se fosse vero quanto sostenuto da Podestà, tra l'altro, si potrebbe spiegare in altro modo il ruolo di rappresentante dell'università italiana assunto impropriamente dalla Conferenza dei rettori. Ruolo che, dalla costituzione del ministero in poi, ha avuto anche un crescente riconoscimento legislativo. E si potrebbe spiegare in altro modo perché si vuole impedire ad ogni costo che si costituisca un organismo nazionale di rappresentanza e di autogoverno delle università in cui siano rappresentati pariteticamente tutte le categorie universitarie (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti).

Certamente Podestà esprimerà meglio il suo pensiero e presto renderà noto quanto è realmente a sua conoscenza. E certamente la Conferenza dei rettori esprimerà presto il suo sdegno per essere stata di fatto indicata come un organismo costituito per "circa la metà" da massoni, di cui non si possono fare i nomi.

Ma se fossero fondate le denunce di pesanti interferenze della massoneria sulle vicende universitarie, sarebbe allora necessario porvi con urgenza rimedio. Ai magistrati non è consentito appartenere a logge massoniche. Evidentemente ciò deriva dalla preoccupazione che il delicato compito di giudice possa essere condizionato da tale appartenenza. Ma se si accetta come fondata questa preoccupazione, come mai la stessa incompatibilità non la si estende ai docenti universitari, dichiarando incompatibile l'appartenenza a logge massoniche con qualsiasi carica accademica elettiva (membro del Cun, rettore, componente del senato accademico, componente del consiglio di amministrazione, preside, direttore di dipartimento, presidente di consiglio di corso di laurea e qualsiasi altra carica elettiva), commissioni concorsuali comprese? O si pensa che la funzione del docente universitario sia meno "delicata" di quella del magistrato?

In ogni caso, non può essere più consentito che una questione così importante continui ad essere affrontata con ammiccamenti, mezze frasi, insinuazioni, omertà.

segue da pag. 7

Occorre fare chiarezza e presto. Che a tutti i livelli (parlamento, ministero, commissioni concorsuali, gestione nazionale e locale dell'università) le decisioni riguardanti l'università siano determinate da una lobby di potenti professori c/o da un "aggregato" di professori massoni, non è comunque "bello", ma non è la stessa cosa.

VENERDI 24 MAGGIO 1996

a ROMA alle 10 a Geologia

ASSEMBLEA NAZIONALE

DEI

DOCENTI UNIVERSITARI

Questo numero di

UNIVERSITÀ DEMOCRATICA

è stato inviato anche a tutti coloro che, avendo nel passato dato almeno una volta un contributo per ricevere l'Agenzia per un anno, non l'hanno fatto recentemente. Abbiamo sostenuto questo grosso sforzo economico per dare una più ampia diffusione delle posizioni dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari in questa fase particolarmente delicata per l'università italiana. Rivogliamo un forte invito a dare un contributo (v. modalità nel riquadro successivo).

Questo numero di

UNIVERSITÀ DEMOCRATICA

è stato inviato ai membri della Commissione Istruzione del Senato e della Commissione Cultura della Camera, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del Cun, ai rettori, ai presidi, ai partiti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa, e a coloro che hanno inviato uno specifico contributo per ricevere l'Agenzia.

Chi desidera ricevere per un anno "Università Democratica" deve inviare uno specifico contributo (almeno 30.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, intestato a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 599833 - 6568417 = Fax 091 6568407.

PER UNA COMUNICAZIONE PIÙ RAPIDA E PIÙ FACILE

Coloro che vogliono inviare documenti all'Assemblea nazionale dei docenti universitari possono utilizzare anche il seguente indirizzo di posta elettronica: manuma@mbox.vol.it

Coloro che sono interessati a ricevere informazioni dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari sono pregati di far conoscere il proprio indirizzo di posta elettronica.
